

Pagani e cristiani nell'Asia proconsolare. Note prosopografiche.¹

Giancarlo Rinaldi

I. I limiti dell'indagine.

Già da tempo, gli studi in merito al cristianesimo nei suoi rapporti con l'impero romano appaiono opportunamente incentrati sugli aspetti diversificati, per epoche e territori, delle relazioni che ebbero luogo tra i vari gruppi cristiani e le articolazioni molteplici del potere di Roma. Questa più adeguata prospettiva ha sostituito l'altra, obsoleta, che pretendeva di prendere in considerazione *tout court* categorie astratte ed inadeguate quali, ad esempio, "la Chiesa" e l' "impero".

Le note che seguono intendono costituire un primo contributo ad un'approfondimento della ricerca "cristiani - impero romano" che presti particolare attenzione alla seguente realtà di fatto: i rapporti tra impero e gruppi o personalità cristiane furono necessariamente mediati e condizionati dall'operato dei governatori provinciali che, nei limiti delle loro competenze temporali e territoriali, rappresentavano Roma. Di conseguenza appare opportuno parlare, oltre che delle 'politiche' generali degli imperatori verso il fenomeno cristiano, anche dei profili, degli orientamenti e delle singole personalità di questi magistrati, *hic et nunc*, specialmente nel loro relazionarsi con i fenomeni religiosi².

D'altro canto, già una esplicita affermazione di Eusebio di Cesarea appare raccomandare questo lavoro di storia «minore» o, per meglio dire, d'indagine prosopografica che, se si prospetta non facile, è tuttavia da considerarsi indispensabile per ricostruire nella maniera più aderente alla realtà effettuale una trama di rapporti sulla quale è pericoloso quanto facile cedere alla tentazione delle generalizzazioni.

Lo storico di Cesarea, infatti, trattando del famoso rescritto di Traiano relativo ai cristiani, afferma che: «...da questo editto derivò che la minaccia della persecuzione, al suo punto culminante, in parte si estinse; tuttavia ai nemici male intenzionati verso di noi, non mancarono pretesti: erano talvolta le popolazioni, talaltra i magistrati locali (τῶν κατὰ χώρας ἀρχόντων) che ci imbastivano insidie, di modo che le persecuzioni, se non aperte, divampavano parziali nelle singole province (μερικῶς κατὰ ἐπαρχίαν)...»³.

Dunque ai fini di una valutazione del fenomeno delle persecuzioni anticristiane, lo studio degli atteggiamenti dei magistrati locali riveste un rilievo pari, se non superiore, a quello della politica generale dei vari imperatori⁴. Ed infatti l'attenzione al ruolo delle

¹ In ricordo di Guido Barbieri.

² Per la nostra epoca è sempre utile J. Beaujeu, *La religion romaine a l'apogée de l'empire. I. La politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris 1955. I proconsoli d'Asia appartenevano all'*ordo senatorius* pertanto sarà utile R. J. A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton 1984 che alle pp. 386-391 tratta le competenze dei senatori in materia di religione; sul tema cfr. anche J. Beaujeu, *La religion de la classe sénatoriale à l'époque des Antonins*, in *Hommages à J. Bayet*, Bruxelles 1964, 54-75.

³ EUS., *h.e.* 3,33,2.

⁴ Questo aspetto è colto da T. D. Barnes, *Tertullian. A Historical and Literary Study*, Oxford 1971, 143 e G. Lanata, *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano 1973, 65 ss. Un caso paradossale ma significativo è quello del *praeses* di Cappadocia

autorità locali in riferimento al fenomeno cristiano, per una definizione delle politiche del potere di Roma, è già ben evidente sia nel libro degli Atti degli Apostoli, sia nella consuetudine di alcuni apologeti di rivolgersi proprio ad autorità locali, come nel caso, ad esempio, di Tertulliano⁵, di Milziade⁶ o dell'anonimo *Ad Diognetum*⁷.

Il libro degli Atti, come si diceva, mette più volte in luce il benevolo atteggiamento verso i cristiani di magistrati, autorità e rappresentanti dell'*aequitas romana*, e ciò al fine di corroborare una delle sue tesi di fondo⁸: la perfetta compatibilità tra la professione di fede cristiana ed i doveri del *civis romanus*. È questo il caso dei proconsoli di Cipro, Sergio Paolo⁹, e di Acaia, Giunio Gallione¹⁰. Ancora più significativo è l'atteggiamento dei politarchi di Tessalonica i quali scagionano i cristiani accusati dalla folla, sobillata dai capi giudei, di andare contro «gli statuti di Cesare (τῶν δογμάτων Καίσαρος)»¹¹. Ma sotto questo profilo la pagina forse più significativa di Luca è quella che, nel capitolo 19 degli Atti, rievoca vivacemente

Claudio Lucio Erminiano che infierisce contro i cristiani in reazione alla conversione della moglie, cfr. Tert., *Ad scap.* 3,4. Va ricordato anche il *procurator* Hilarianus, menzionato in *Pass. Perp. et Felecit.*, 6,3, sul quale cfr. J. Rives, *The Piety of a Persecutor*, in *Journal of Early Christian Studies* 4, 1996, 1-25 che studia le sue convinzioni religiose in base a dati prosopografici, utilizzando due epigrafi di Asturica. Per citare l'esempio senz'altro più famoso, basti pensare al ruolo che Ponzio Pilato riveste nelle diverse rievocazioni del processo a Gesù.

⁵ La sua apologia *Ad Scapulam* è rivolta a Publius Iulius Scapula Tertullus Priscus, console ordinario nel 195 e proconsole d'Africa nel 212-213.

⁶ L'apologia di Milziade, in difesa della 'filosofia' cristiana, era diretta πρὸς τοὺς κοσμικοὺς ἄρχοντας, secondo EUS., *h.e.* 5,18,5. In costoro, piuttosto che entità malvage sovranaturali, sono da ravvisare i governatori locali, secondo l'uso dell'espressione già attestato in 1 Cor. 2,6-8 (οὐδεὶς τῷ ἀρχόντων τοῦ αἰῶνος τούτου riferito a chi fece crocifiggere Gesù); Atti 4,26-27 (οἱ ἄρχοντες riferito ad Erode Antipa ed al praefectus Ponzio Pilato); *Mart. Polyc.* 10,2 (ἀρχαῖς καὶ ἐξουσίαις); TAT., *orat.* 4; THEOPH., *ad Autol.* 1,11; 3,14; IRAEN., *adv. haer.* 5,24,1.

⁷ L'identificazione del destinatario è ancora incerta. Potrebbe trattarsi di nome fittizio o, più probabilmente, di un personaggio storico. Scartata per motivi di cronologia l'ipotesi del Diognetus, filosofo stoico, pittore e maestro di Marco Aurelio a Roma, appare più probabile prendere in considerazione l'ambiente alessandrino dove fonti papiracee ci attestano un Claudius Diognetus in funzione nella qualità di procuratore ed amministratore dei templi pagani durante la prefettura d'Egitto di Claudius Iulianus (203-205/206), cfr. F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, («RAL VIII, XXII, 3-4, 1967»), Torino 1964, 55-65.

⁸ Rappresenta un'eccezione, che conferma la regola, il ritratto del procuratore Felice, un discusso ex schiavo in merito al quale il testo biblico presenta significative concordanze con la storiografia classica, cfr. il mio *Procurator Felix. Note prosopografiche in margine ad una rilettura di Atti 24*, in *Rivista Biblica Italiana* 39, 1991, 423-466.

⁹ Atti 13,6-12.

¹⁰ Atti 18,12-17.

¹¹ Atti 17,1-9.

l'insurrezione degli argentieri di Efeso¹², proprio nella provincia d'Asia di cui ci interesseremo. In tale circostanza tre magistrature locali sono chiamate in causa: v'è il *γραμματέυς*, che sovrintende agli affari municipali e, pur essendo pagano, difende i cristiani dall'accusa di sacrilegio (vv. 35-37); v'è l'appello al proconsole come all'autorità competente in materia, in quanto governatore della provincia (v. 38) e, principalmente, l'intervento degli asiarchi¹³, di cui si sottolinea l'amicizia con Paolo, i quali con un loro prudente consiglio salvano l'apostolo dal tumulto.

Quanto, poi, a Tertulliano, sono estremamente significative quelle sue pagine, nell'*Ad Scapulam*¹⁴, nelle quali enfatizza le differenze di comportamento dei proconsoli d'Africa in ordine al trattamento da riservare ai cristiani: e così mentre Vigellius Saturninus Tertullus¹⁵, è il primo persecutore in Africa, ed è poi «punito» con la cecità, i successivi proconsoli C. Cingius Severus¹⁶, Lucius Vespronius Candidus¹⁷, Caius Iulius Asper¹⁸ e C. Valerius Pudens¹⁹ ricorrono ad espedienti per mandar assolti i cristiani ai processi ed in un modo o nell'altro interpretano la normativa in senso loro favorevole. Ora, nel settembre del 212, è ancora la volta di un proconsole persecutore, il destinatario della lettera apologetica tertulliana: P. Iulius Scapula Tertullus Priscus²⁰.

In considerazione sia della vastità dell'indagine, così come sopra prospettata, sia dei limiti che il presente contributo intende prefiggersi, mi limiterò qui a prendere in considerazione il profilo di alcuni personaggi attivi nell'Asia proconsolare romana durante il secondo secolo d.C.

¹² Per il racconto lucano ambientato ad Efeso alla luce del contesto storico archeologico è da consultare G. H. R. Horsley, *The inscriptions of Ephesos and the New Testament*, in NT 34, 1992, 105-168.

¹³ Contro l'*opinio communis* secondo la quale gli asiarchi sarebbero i sacerdoti addetti al culto dell'imperatore nella provincia d'Asia, cfr. S. J. Friesen, *Twice Neokoros. Ephesus, Asia and the Cult of the Flavian Imperial family*, Leiden 1993, 92-113 per il quale si tratterebbe di una magistratura connessa all'amministrazione municipale, già attestata in età tardo repubblicana e che soltanto saltuariamente rivestiva carattere sacerdotale ed era dedicata al culto. Per l'equazione asiarchi = sommi sacerdoti cfr. L. R. Taylor, *The Asiarchs*, in F. J. Foakes Jackson - K. Lake (curatori), *The Beginnings of Christianity, I: The Acts of the Apostles*, V, London 1933, 256-262 e, più recentemente, R. F. Stoops, *Riot and assembly: the social context of Acts 19:23-41*, in JBL 108, 1989, 73-91.

¹⁴ Tert., *Ad Scap.* 3,4 - 4,3.

¹⁵ Cfr. PIR¹ V 434; Lambrechts, n° 790, utilizzo il repertorio del Lambrechts relativo al II sec. che è citato alla nota 49.

¹⁶ In carica nel 196-197, cfr. PIR² C 735; RE 3, 1899, 2558 e Suppl. 6, 1935, 24; Lambrechts, n° 1038.

¹⁷ In carica negli ultimi anni di Commodo, cfr. PIR¹ V 301; RE 8, 1958, 1716-1717; Lambrechts, n° 1110.

¹⁸ Esercita il proconsolato prima di esser stato console per la seconda volta nel 212; PIR² I 182; RE 2, 1896, 1725; 10, 1917, 172 n° 96.

¹⁹ In carica nel 209-211, cfr. CIL VIII 11999 = D. 5441; PIR² V 122; RE 8, 1955, 214-216, n° 322.

²⁰ Era stato console ordinario nel 195; PIR² I 557; RE 10, 1917, 800, n° 468; Lambrechts, n° 1136.

II. Il territorio dell'Asia, la società e i cristiani.

I territori che faranno parte della provincia romana d'Asia²¹ furono acquisiti dai romani nel 133 a.C. in seguito alla dissoluzione del regno pergameneo di Attalo III. Per quanto attiene alle articolazioni della provincia si può dire con Cicerone: «Asia vestra constat ex Phrygia, Mysia, Caria, Lydia»²²; a queste regioni vanno ad aggiungersi le isole di Lesbo, Chio, Samo, Coos, Patmos, Rodi. Nell'ambito dell'ordinamento augusteo l'Asia fu fatta provincia senatoria: l'*ἀνθύπατος* (*proconsul*) entrava in carica alla fine di luglio, dopo esser giunto nella capitale, Efeso, a seguito di un viaggio via mare.

La Caria annoverava le città di Mileto ed Alicarnasso. Nella Frigia erano centri fiorenti, lungo il fiume Lico, Laodicea, Gerapoli e Colosse. Nella Misia v'erano Tiatira e Pergamo, antica capitale dell'omonimo regno ellenistico degli attalidi. A nord della Misia v'era la regione della troade, talvolta considerata distintamente. La Lidia era la regione più importante con le città di Sardi, Filadelfia, Smirne. Efeso, era città principale di questa regione e capitale dell'intera provincia. Queste regioni appaiono come le più dense di centri urbani tra quelle appartenenti all'impero romano.

La vita dell'Asia proconsolare, specialmente dal II secolo in poi, è caratterizzata da una grande vivacità culturale che prende corpo in realizzazioni artistiche, nell'attività di filosofi, retori e scienziati. I ritmi della vita di molte città sono scanditi e caratterizzati dalla presenza di importantissimi santuari pagani, che attraggono folle di devoti anche da ben lontani paesi. La diaspora giudaica ha sedi antiche i cui membri sono non infrequentemente ben inseriti nelle classi di governo²³.

La presenza cristiana in Asia proconsolare²⁴ è antica quanto la missione paolina sulla quale il libro degli Atti insiste particolarmente. Efeso, servita da una comoda rete

²¹ Adopero qui il termine Asia in riferimento alla omonima provincia romana, come nelle iscrizioni. Sulla storia e le istituzioni dell'Asia romana cfr. D. Vaglieri, s.v. *Asia*, in De Ruggiero, *Diz. epigraf.*, I, 1895, 714-735; V. Chapot, *La province romaine proconsulaire d'Asie depuis ses origines jusqu'à la fin du Haut Empire*, Paris 1904; D. Magie, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, Princeton 1950; A. D. Macro, *The cities of Asia Minor under the Roman Imperium*, in ANRW II 7,2, 1980, 658-697; T. Pekáry, *Kleinasien unter römischer Herrschaft*, in ANRW II 7, 2, 1980, 595-657; M. Sartre, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 a.J.C. - 235 a.J.C.)*, Paris 1991; Id., *L'Asie Mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Dioclétien*, Paris 1995 (gli aspetti di storia culturale e religiosa alle pp. 309-333). È indispensabile una conoscenza del sistema stradale (si pensi alle ricerche di W. M. Ramsay sulle sette lettere dell'Apocalisse di Giovanni!), cfr. F. S. Starr, *The ancient roads of Asia Minor*, Yale 1962; E. Dabrowa, *Les voies romaines d'Asie Mineure depuis Manius Aquilinus jusqu'à Marc Aurèle*, Warsaw 1976; D. French, *The Roman road system in Asia Minor*, in ANRW II 7.2, 1980, 698-729.

²² Cic., *Pro Flacco* 27,65.

²³ Cfr. F. Blanchetière, *Juifs et non juifs. Essai sur la diaspora en Asie Mineure*, in RHPHr 54, 1974, 368-382; P. Treblico, *Jewish Communities in Asia Minor*, («Soc. for NT Studies. Monograph Series» 69), Cambridge 1991; Mitchell, nell'opera citata nella nota seguente, alle pp. 31-37.

²⁴ Una essenziale panoramica del cristianesimo nell'Asia è offerta in due contributi di S. E. Johnson, *Early Christianity in Asia Minor*, in JBL 77, 1958, 1-19 e *Asia Minor*

stradale, appare il centro di irradiazione. Ma il cristianesimo in questa regione presenta già nella seconda metà del I secolo d.C. varietà significative: il paolinismo riecheggia vigorosamente sia nell'*Epistola agli Efesini*, la cui ecclesiologia supera i particolarismi delle varie comunità locali ed individua forme di 'cattolicità', sia nelle epistole pastorali a Timoteo, dove l'autorità del giovane discepolo destinatario è chiamata a contrastare suggestioni gnosticizzanti all'interno della comunità stessa. V'è la tradizione giovannea, pure incentrata ad Efeso e quella che si richiama a Pietro la quale documenta drammaticamente i diffusi atteggiamenti anticristiani di cui leggiamo, appunto, nella *Prima Petri*. Vi sono poi le comunità destinatarie delle sette lettere premesse al corpus dell'*Apocalisse di Giovanni* che prendono le distanze dalle 'libertà' dei seguaci di Paolo enfatizzando il problema degli idolotiti. Il filone apocalittico e carismatico sarà poi scosso, come vedremo, dalla predicazione di Montano. Sempre nella nostra Asia i doceti destano le preoccupazioni di Ignazio. La persona di Cerinto è ricordata per la sua presenza ad Efeso e per aver condiviso atteggiamenti millenaristici e giudaizzanti: con lui s'è detto che il giudeocristianesimo appare sfociare in forme di precoce gnosticismo²⁵. Altri teologi d'Asia che diffonderanno sino a Roma ed in Africa le loro dottrine, subitamente, però, condannate, sono Noeto di Smirne, ricordato come il primo «patripassiano» e combattuto da Ippolito, e Prassea, altro monarchiano patripassiano, combattuto da Tertulliano. Ma la vitalità dei teologi cristiani d'Asia è ben più egregiamente rappresentata da Ireneo che trae la sua formazione a Smirne, alla scuola di Policarpo. L'appartenenza alla tradizione quartodecimana costituisce un elemento comune dei cristiani d'Asia; essa si configura come un aspetto conservatore o, se si vuole, «arcaicizzante» della celebrazione della grande festa cristiana piuttosto che come una diversa impostazione teologica²⁶. È un tratto ampiamente diffuso al quale

and Early Christianity, in J. Neusner (curatore), *Christianity, Judaism and Greco - Roman Cults: Studies for Morton Smith at Sixty*, II, Leiden 1975, 77-145; cfr. anche S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor. II The Rise of the Church*, Oxford 1993 che valorizza prioritariamente i dati archeologici. M. Simonetti, s.v. *Asiatica (cultura)*, in Diz. Patr. e di Antich. Crist., I, Casale Monferrato 1983, 414-416 ricorda la varietà di atteggiamenti dottrinali ed esegetici dei cristiani d'Asia, ma individua chiaramente sia aspetti comuni tali da consentirci di parlare di una «facies culturale caratteristica del cristianesimo dell'Asia romana», sia il suo contributo alla fioritura dell'esegesi antiochena tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C.

²⁵ Su Cerinto le informazioni patristiche non appaiono sempre omogenee e coerenti, cfr. A. F. J. Klijn - G. J. Reinink, *Patristic Evidence for Jewish - Christian Sects*, («Supplements to Novum Testamentum», 36), Leiden 1973, 3-19 ed inoltre Wurm, *Cerinth ein Gnosticher oder Jüdaist?*, in ThQ 86, 1904, 20-36; G. Bardy, *Cérinthe*, in RBi 30, 1921, 344-373; J. Daniélou, *La teologia del giudeo - cristianesimo*, tr. it., Bologna 1964, 95-97; B. G. Wright, *Cerinthus apud Hippolitus: an Inquiry into the Tradition about Cerintus' Provenance*, in SecCent 4, 1984, 102-115. È Iren., *haer.* 3,3,4 ap. Eus., *h.e.* 3,28,6 che colloca l'attività di Cerinto in Asia, rievocando il suo incontro con Giovanni nelle terme di Efeso.

²⁶ K. Baus, *Le origini. Inizi ed affermazione della comunità cristiana*, in H. Jedin (curatore), *Storia della Chiesa*, tr. it., Milano 1976, 351-352. L'iscrizione di Publio Elio Glicone (CII II 777), di poco posteriore al sorgere della controversia quartodecimana e pergiana di Gerapoli, attesta l'importanza della determinazione del calendario della festa degli azimi anche in aspetti della vita civile.

sono tenacemente legati tanto i cristiani di più modesta condizione sociale, espressione delle comunità rurali, quanto quelli delle grandi città come ad esempio, Melitone di Sardi e Apollinare di Laodicea i quali sono in dialogo con la cultura ellenistica ed il potere di Roma. Le omelie pasquali quartodecimane, del resto, accanto ad una sensibilità culturale giudaizzante, presentano un'accurata elaborazione formale insieme ad influssi dei canoni peculiari della Seconda Sofistica²⁷.

Per intendere la vicenda dei cristiani in queste regioni è indispensabile valutare adeguatamente, e secondo le peculiarità territoriali, uno sfondo che sempre caratterizza e condiziona i rapporti con l'impero e, più in generale, con ciò che si definisce, con un termine generico ed approssimativo, il «paganesimo» circostante. Bisogna inoltre evitare di considerare categorie religiose certamente ben distinguibili come «cristianesimo», «giudaismo», «paganesimo», alla stregua di contenitori non comunicanti l'un l'altro. Questa è forse, l'impressione che si potrebbe ricavare dalla lettura delle fonti letterarie o dalla consuetudine di un oramai obsoleto «specialismo» accademico. La ricerca archeologica, grazie al recupero del lessico e della fraseologia popolare, del simbolismo e della iconografia (specialmente funeraria), ha fatto luce sulla circolazione e sulla «trasversalità» di temi, espressioni, sensibilità, idee ed anche credenze tra gli appartenenti ai vari gruppi religiosi²⁸. In definitiva, e mi si perdoni l'ulteriore sottolineatura, una ricerca storica che non si «pieghi» a valutare adeguatamente, ed in prospettiva unitaria, i dati prosopografici, le varietà culturali e religiose, ed i *realia* caratterizzanti il territorio correrà il rischio di proiettare sensibilità e problematiche moderne nell'oggetto della propria ricostruzione storica. Ciò appare vero anche per lo studio del cristianesimo nell'Asia romana.

Il famoso *Elogio di Roma* pronunciato da Elio Aristide²⁹ è apparso come il «manifesto» di quei provinciali che salutano nelle forme culturali, artistiche ed amministrative caratterizzanti la presenza romana l'*acmé* di un processo di civiltà e di progresso di cui si sentono orgogliosamente protagonisti. Ma studi di storia sociale più recenti hanno dimostrato che la «scollatura» tra il potere di Roma ed i provinciali d'Asia, anzi proprio l'opposizione di questi alla lontana capitale, proviene piuttosto dalla locale aristocrazia greca la quale, pur avvalendosi degli spazi politici reperibili nelle assemblee cittadine e provinciali, avvertiva con fastidio le limitazioni rappresentate dalla presenza dei proconsoli alla loro sfera di azione un tempo assoluta. Inoltre, l'introduzione nell'amministrazione finanziaria, proprio nel II secolo d.C., dei *curatores rei publicae* ha generato un senso di diffusa frustrazione tra le élite locali che neanche l'*adlectio* dei maggiorenti locali nel senato riusciva a lenire³⁰. Queste considerazioni appaiono confermate dallo studio delle immissioni nell'*ordo senatorius* degli appartenenti alle aristocrazie municipali d'Asia in età post traiana e per tutto il

²⁷ Cfr. M. Simonetti - E. Prinzivalli, *Storia della letteratura cristiana antica*, Casale Monferrato 1999, 91. In base alla documentazione disponibile appare in ogni caso infondato accomunare con leggerezza quartodecimani e montanisti ed imputare ai primi un'accentuata «riserva» nei confronti dell'impero.

²⁸ Cfr. ad esempio il materiale raccolto da Mitchell, 43-51.

²⁹ Cfr. C. P. Jones, *Aelius Aristides ΕΙΣ ΒΑΣΙΛΕΑ*, in JRS 52, 1972, 134-152.

³⁰ Cfr. Macro, 694-695. Tesi ancora più accentuata in R. Mac Mullen, *The Enemies of Roman order*, Cambridge 1966, 188 secondo il quale l'ostilità a Roma non era sentimento delle plebi, bensì di quella minoranza di maggiorenti, di greci delle classi alte che difendevano la purezza della loro eredità culturale.

secolo terzo; i nuovi senatori, infatti, appaiono conservare legami ben più stretti con il loro territorio d'origine piuttosto che con Roma e l'Italia³¹.

La retorica, in realtà, è una delle forme espressive più adeguate di questo «rinascimento» dell'identità ellenistica; ne abbiamo un ritratto della sua vivacità in terra d'Asia non soltanto nelle numerose orazioni di Elio Aristide, ma anche nelle *Vite dei sofisti* scritte da Flavio Filostrato³². È il cosiddetto movimento della «Seconda Sofistica»³³

I grandi santuari dell'Asia costituiscono punti di aggregazione intorno alle esperienze religiose fondanti la spiritualità antica³⁴: l'*interpretatio* ellenistica di vetusti culti locali, la mantica oracolare, le guarigioni, il culto di Roma e dell'imperatore. Si tratta di realtà che avranno tutte a che fare con la vita dei cristiani e con la definizione della loro identità; questa interazione è effettiva anche se non sempre trasparente esplicitamente nelle fonti cristiane di cui oggi disponiamo.

L'autore degli Atti degli Apostoli individua immediatamente nel tumulto degli argentieri di Efeso e dei devoti di Artemide un esito tragico della missione cristiana in quella città. Anche nel «trono di Satana», presso il quale «abita» la comunità cristiana di Pergamo, come leggiamo nell'Apocalisse di Giovanni (2,13), bisogna ravvisare un riferimento ad un importante santuario locale, sia che lo si voglia identificare con il complesso culturale di Asclepio, sia che lo si intenda come allusivo al «grande altare», il centro provinciale per il culto dell'imperatore³⁵.

L'*asklepieion* di Pergamo attrae attenzione e devozione da ogni parte: intorno alla metà del II secolo, il console L. Cuspius Pactumeius Rufinus³⁶ vi edifica il tempio a pianta circolare, dedicato al dio guaritore, il quale richiama nelle fattezze il Pantheon di Roma. È qui che opera Galeno, il grande medico scrittore che con i cristiani ebbe indubbiamente contatti. Ma nonostante i giudizi prevedibilmente stroncatori formulati da Galeno sul conto dei cristiani, la sua grande fama non ha mancato di esercitare una certa fascinazione anche tra costoro. Infatti, secondo una notizia trasmessaci da Eusebio di Cesarea, a Roma, dove Galeno aveva più volte soggiornato durante il principato di Marco Aurelio, un gruppo di cristiani discepoli di Teodoto «il Coiaio», nutrivano una venerazione smodata nei suoi riguardi, e ciò già all'epoca di Settimio Severo, essendo vescovo romano Zefirino (198-217)!³⁷ In realtà Galeno rimproverava ai cristiani (ma

³¹ Cfr. H. Halfmann, *Die Senatoren aus den Kleinasiatichen Provinzen der römischen Reiches vom 1. bis 3. Jahrhundert*, in Epigrafia ed ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981, II, Roma 1982, 603-650.

³² Cfr. S. Swain, *The reliability of Philostratus Lives of the Sophists*, in *ClAnt* 10, 1991, 148-163.

³³ Cfr. G. W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969; Id. (curatore), *Approaches to the Second Sophistic*, Univ. Park Pennsylvania 1974; C. P. Jones, *Prosopographical notes on the Second Sophistic*, in *GRBS* 21, 1980, 377-380.

³⁴ Per l'età ellenistica cfr. L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985.

³⁵ Sull'edificio cfr. le informazioni raccolte da Price alla p. 252 della sua opera citata più oltre alla nota 43.

³⁶ Cfr. *PIR*² C 1637.

³⁷ Eus., *h.e.* 5,28,14: *Γαληνὸς γὰρ ἴσως ὑπὸ τιμῶν καὶ προσκυνεῖται*. La notizia è tratta da un frammento di opera anonima *Contro l'eresia di Artemone*. Gli eretici combattuti avrebbero ritenuto Gesù un semplice uomo (*ψιλὸν ἄνθρωπον*); ammiratori

anche ai giudei³⁸) proprio quel loro abbandonarsi alla fede, nutrendosi di «parabole»³⁹ ed anche il loro concetto di «onnipotenza» di Dio che contrastava la sovranità della legge di natura a cui anche il divino deve piegarsi perché del divino è espressione precipua⁴⁰. Gli studi su Galeno, i giudei ed i cristiani meritano senz'altro un ulteriore approfondimento, dopo la fondamentale monografia del Walzer⁴¹, ed anche in riferimento alla tradizione araba dei suoi scritti; così pure andrebbe ulteriormente studiato il suo rapporto di amicizia con il *consularis* Flavius Boethus che fu governatore della Giudea nell'età di Marco Aurelio, poco prima del 166⁴², e probabile tramite di queste conoscenze.

Il culto dell'imperatore⁴³ appare fortemente radicato nell'Asia proconsolare. Si possono condividere le riflessioni del Bowersock⁴⁴ in merito allo «scetticismo» che esso poteva determinare da parte degli intellettuali o anche dell'opinione pubblica, sotto il profilo di quella che oggi potremmo definire una autentica «fede» religiosa, ma sta di fatto che i suoi importanti centri, tra i quali *in primis* quelli di Pergamo, Smirne, Mileto, Efeso e Cizico, attraevano folle, ospitavano feste e manifestazioni sportive, alimentavano in ogni caso sentimenti di lealismo e di fedeltà da parte dei provinciali verso Roma e l'imperatore. È noto il sentimento di rivalità e di 'campanilismo' che spingeva le maggiori città dell'Asia proconsolare a vedere riconosciuti ufficialmente i loro neocorati.

La storia dei grandi centri oracolari di Apollo in terra d'Asia⁴⁵, a Didima⁴⁶, presso Mileto, ed a Claro, presso Efeso, s'incontrerà fatalmente con quella dei cristiani⁴⁷: dai

di Euclide, Aristotele e Teofrasto, oltre che di Galeno, avrebbero sottoposto la Scrittura ad una lettura 'razionalista' (...σχῆμα συλλογισμοῦ...) giungendo a modificarne il testo, ed attenendosi a criteri peraltro individuali, cfr. B. D. Ehrman, *The Theodosians as corruptors of Scripture*, in *StPatr* 15, 1993, 46-51.

³⁸ Cfr. G. Rinaldi, *La Bibbia dei pagani*, II, Bologna 1998, 63 n° 19.

³⁹ Cfr. Rinaldi, II, 263 n° 309.

⁴⁰ Cfr. Rinaldi, II, p. 65 n° 21 e pp. 66, 73, 300.

⁴¹ R. Walzer, *Galen on Jews and Christians*, Oxford - London 1949.

⁴² Cfr. *PIR*² F 229; *RE* 3, 1897, 604; Lambrechts, 123 n° 725; E. M. Smallwood, *The Jews under Roman rule*, Leiden 1976, 552.

⁴³ Cfr. P. Prigent, *Au temps de l'Apocalypse II: Le culte impérial au Ier siècle en Asie Mineure*, in *RHPH* 55, 1975, 215-235; D. L. Jones, *Christianity and the Roman Imperial Cult*, *ANRW* II 23.2, 1980, 1023-1054; S. R. F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984 (alle pp. 249-274 un utilissimo catalogo dei santuari del culto imperiale in Asia). Anche utili: P. Herz, *Bibliographie zum römischen Kaiserkult (1955-1975)*, *ANRW* II 16.2, 1978, 833-910 (alle pp. 898-899 in relazione ai cristiani); per il III sec. R. Turcan, *Le culte impérial au IIIe siècle*, *ibid.* 996-1084.

⁴⁴ Cfr. G. W. Bowersock, *Greek Intellectuals and the Imperial Cult in the Second Century A.D.*, in *AA. VV.*, *Le culte des souverains dans l'empire romain*, («Fondation Hardt, Entretiens», 19), Gevenna 1973, 179-219.

⁴⁵ H. W. Parke, *The oracles of Apollo in Asia Minor*, London 1985. Oltre i due principali santuari ricordati nel testo, abbiamo notizie più o meno precise di altri centri, quasi sempre oracolari, connessi al culto di Apollo in Asia. Ad esempio, presso la costa nord occidentale: Gryneion, Aegae, Chrysa, Calcedonia. In Frigia, nella valle del Meandro: Hierapolis, Hierokome. Nella Caria: Telmessus.

responsi sincretistici che intendono privare il culto di Gesù dei suoi aspetti esclusivistici e, pertanto, assorbito tra le devozioni del paganesimo tardo antico, fino alla consultazione di Apollo didimeo da parte di Diocleziano e Galerio nella quale, per il suo esito anticristiano, Lattanzio individua l'inizio dell'era dei martiri⁴⁸.

III. I fasti proconsolari dell'Asia in relazione alla storia religiosa.

Tra le notizie relative ai magistrati d'Asia, così come raccolte dai repertori prosopografici⁴⁹ e dalle acquisizioni della ricerca archeologica⁵⁰, andranno adeguatamente valorizzate quelle pertinenti all'aspetto storico religioso⁵¹, ciò al fine di contestualizzare opportunamente la vicenda storica dei cristiani. Bisognerà in ogni caso tener presente che nel mondo antico, ed in particolar modo in quello romano, la sfera religiosa non è mai separabile da quella «civile», per cui sono da considerarsi elementi significativi i *cursus honorum* e l'appartenenza a sodalizi e collegi sacrali. La

⁴⁶ Ancora fondamentale H. Grégoire, *Les Chrétiens et l'oracle de Didymes*, in *Mélanges M. Holleaux*, Paris 1913, 81-91.

⁴⁷ Opere quali il *De philosophia ex oraculis haurienda* di Porfirio ed il *De oraculo Apollinis Clari* di Cornelio Labeone coinvolgeranno, in un modo o nell'altro, l'impegno apologetico cristiano. Cfr. la preziosa, anche se datata, raccolta di G. Wolff, *De novissima oraculorum aetate*, Berolini 1854; P. Batiffol, *Oracula Hellenica*, in *RBi* 13, 1916, 177-199; una opportuna ed esaustiva messa a punto dell'importanza dell'«oracolo teologico» per lo studio della religiosità tardo antica, in generale, e del cristianesimo, più in particolare, è offerta da S. Pricoco, *L'oracolo teologico*, in A. Garzya (curatore), *Metodologia della ricerca sulla Tarda Antichità. Atti del I Convegno dell'Associazione di Studi Tardo Antichi*, Napoli 1989, 267-285.

⁴⁸ Lact. *De mort.*, 11,7.

⁴⁹ Poiché i proconsoli d'Asia appartenevano all'*ordo senatorius*, sono da utilizzare gli studi prosopografici sul senato romano; tra questi: P. Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien a la mort de Commode (117-192)*, Antwerpen - Paris - Gravenhage 1936; Id., *La composition du sénat romain de Septime Sévère a Dioclétien*, Budapest 1937; G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952; G. Alföldi, *Consuls and Consulars under the Antonines: Prosopography and History*, in *AncSoc* 7, 1976, 263-299; H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jharhunderts n. Chr.*, Göttingen 1979; P. M. M. Leunissen, *Konsuln und konsularen in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.). Prosopographische Untersuchungen zur Senatorischen Elite im römischen Kaiserreich*, Amsterdam 1989. Utilissime le tavole offerte da Friesen, 169-214 che, in ordine cronologico, presentano i dati prosopografici degli asiarchi e dei sacerdoti del culto imperiale nella provincia d'Asia.

⁵⁰ Le principali raccolte epigrafiche relative all'Asia provincia romana sono quelle elencate in A. Calderini, *Epigrafia*, Torino 1974, 104-105, 109-110, 143-144, 148, 155. I corpora principali sono: *Tituli Asiae Minoris* (= TAM) e *Monumenta Asiae Minoris antiqua* (= MAMA), ma lo studioso dovrà continuamente aggiornarsi con la consultazione delle note pubblicazioni periodiche di epigrafi.

⁵¹ Si rivela a tale scopo prezioso L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur besetzung der vier hohen römischen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und Severer (96-235 n. Chr.)*, Mainz 1973.

documentazione epigrafica e numismatica ci attesta, specialmente per l'Asia proconsolare, la diffusione capillare del culto del senato inteso come «sacra assemblea (ἱερά / θεὸς σύγκλητος)» e, pertanto, una certa afferenza alla sfera sacrale del proconsole che vi apparteneva⁵².

Riporto qui di sèguito un elenco di alcuni proconsoli d'Asia che può fare da sfondo alle vicende dei cristiani. Dopo il nome, in parentesi quadra, è riportata l'indicazione cronologica relativa al periodo in cui il magistrato ha rivestito la sua carica⁵³. È pleonastico ricordare al lettore che l'elenco non ha la pretesa di essere completo, finalità, questa, egregiamente perseguita da appositi noti repertori specialistici, bensì intende soltanto contribuire alla comprensione della storia del cristianesimo, in una determinata epoca ed in una particolare provincia grazie ad un suo accostamento alla trama ampia ma minuziosa tracciata dalla ricerca prosopografica⁵⁴. Va infine esplicitata una duplice riflessione che ci indurrà ad esser cauti nel trarre ogni conclusione: l'appartenenza dei proconsoli ai *quattuor amplissima collegia* era in realtà diffusissima, dunque costituiranno dati più significativi e caratterizzanti del profilo religioso dei nostri personaggi la loro adesione a forme di religiosità connesse ai misteri ed ai culti di carattere più privato. D'altro canto ogni generalizzazione è da evitare, anche in considerazione del carattere casuale della conservazione e della trasmissione del materiale epigrafico.

L'età di Traiano è ricordata particolarmente per la persecuzione anticristiana che appare però circoscritta alle regioni del Ponto e della Bitinia e della quale fu protagonista C. Plinio Secondo, allora in carica come proconsole in quella provincia. Per questo episodio rimando alla relativa ingente bibliografia per lo più incentrata sulla famosa epistola di Plinio e sul relativo rescritto traiano.

Fatto notevole nella storia della cristianità dell'Asia proconsolare in età traiana è il passaggio di Ignazio di Antiochia, in viaggio verso Roma dove sarà martirizzato. Le sette lettere di cui consta il suo epistolario furono composte nel corso del suo breve soggiorno in questa regione. Durante una prima tappa a Smirne, infatti, furono scritte le

⁵² G. Forni, *Il culto del senato di Roma*, in *Epigrafia ed ordine senatorio*, I, Roma 1982, 3-35.

⁵³ Per la cronologia mi sono avvalso prevalentemente di B. E. Thomasson, *Laterculi praesidum*, I, Göteborg 1984 (i proconsoli d'Asia alle coll. 205-242); utili anche le tavole pubblicate in appendice dal MAGIE, ma le incertezze sono in molti casi inevitabili. Per l'età giulio claudia cfr. R. Syme, *Problems about Proconsuls of Asia*, ZPE 53, 1983, 191-208; per l'età flavia e traiana cfr. W. Eck, *Prokonsuln von Asia in der flavisch - traianischen Zeit*, ZPE 45, 1982, 139-153; per il periodo dal 260 al 395 cfr. A. H. M. Jones - J. R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971.

⁵⁴ In un periodo anteriore a quello qui preso in considerazione, il 9 a.C., la lettera del proconsole d'Asia Paullus Fabius Maximus, che introduce nella provincia d'Asia il calendario giuliano-asianico ed è pervenuta per via epigrafica, è stata in modo esemplare utilizzata da S. Mazzarino per mostrare gli aspetti di convergenza, ma anche di profonda diversità, tra l'esaltazione «pagana» del *dies natalis* di Augusto, che fu «...per il mondo il principio degli evangelii», e le attese della escatologia giudaica e cristiana, cfr. *L'Impero romano*, I, Bari 1973, 154-158; sul proconsole cfr. PIR² F 47; Thomasson, n° 8.

lettere alle comunità cristiane di Efeso, di Magnesia, di Tralli, oltre che di Roma. Durante una successiva tappa, nella troade, furono composte le missive a Filadelfia ed a Smirne, oltre che una lettera a Policarpo, guida di quest'ultima chiesa. Il contenuto ed il tono di questi documenti attestano non tanto tensioni tra i credenti ed il circostante ambiente pagano, quanto le svariate e non sempre ben identificabili controversie tra cristiani come, ad esempio, quella con i doceti e con i seguaci del giudaismo.

Cornelius Tacitus [112-113]⁵⁵. È il più significativo magistrato d'Asia in età traiana. Tacito era stato nell'88⁵⁶ *quindicemvir sacris faciundis* e, in conformità a questa carica sacerdotale, ebbe con ogni probabilità ad interessarsi della vigilanza sull'ammissione di culti stranieri a Roma e della consultazione dei libri sibillini. È legittimo domandarsi se il soggiorno in Asia, sede di una cospicua diaspora giudaica e terra popolata da cristiani più di Roma, abbia fatto acquisire a Tacito conoscenze sull'una e sull'altra religione. L'ampia digressione tacitiana contenuta nelle *Historiae*⁵⁷, comunemente denominata «archeologia giudaica», è stata composta prima del proconsolato in Asia; d'altro canto la filigrana antiggiudaica che pervade quelle pagine rivela decisamente l'utilizzazione di fonti alessandrine piuttosto che asiatiche⁵⁸. Quanto poi alla più breve digressione sull'origine del cristianesimo fornita negli *Annales*⁵⁹, a proposito della rievocazione dell'incendio di Roma, si potrebbe congetturare una conoscenza del fenomeno cristiano avvenuta in Asia, visto che il racconto fu scritto nel 115; tuttavia la genericità delle accuse rivolte ai cristiani⁶⁰ che vi figurano non consentono di formulare più che una ipotesi.

C. Iulius Cornutus Tertullus⁶¹ [117]. Di origine italiana.

Clodius Granianus⁶² [118?].

M. Eppuleius Proculus Ti. Caepio Hispo⁶³ [117-118?]. Di origine italiana.

Trebonius Proculus Mettius Modestus⁶⁴ [119-120?]. Originario di Arles, nella Gallia Narbonese.

Cornelius Priscus [120?]⁶⁵. Di origine italiana. *Pontifex* e *flamen* nel 101/102. Fu destinatario di una epistola di Plinio il giovane che elogiava lo scomparso Marziale⁶⁶.

⁵⁵ Cfr. OGIS, II, 487 e A. I. Suskin, *The date of Tacitus proconsulship*, in *AJA* 40, 1936, 71-72; R. Syme, *Tacitus*, Oxford 1958, 664-665; Thomasson, n° 98.

⁵⁶ Tac., *Ann.* 11,11; cfr. J. Beaujeu, *La religion de Tacite et de Pline le Jeune*, IL 8, 1956, 148-155; Schumacher, 68-69.

⁵⁷ Tac., *Hist.* 5,2-10.

⁵⁸ Cfr. le mie osservazioni in Rinaldi I, 91-97, 106.

⁵⁹ Tac., *Ann.* 15,44.

⁶⁰ Si ricordi: i cristiani sono detestati per i loro *flagitia*; perché sono avversi al genere umano, la loro è una *exitiabilis superstitio*, insomma un male che dalla Giudea era dilagato sino a Roma, insieme ad altri mali detestabili e vergognosi.

⁶¹ Cfr. *PIR*² I 273; *RE* X.1, 1917, 570-576 e *Suppl.* 14, 1974, 208; Lambrechts n° 68.

⁶² Cfr. *PIR*² C 1166; *RE* 7, 1900, 77; Lambrechts, n° 150.

⁶³ Cfr. *PIR*² E 83; *RE* 6.1, 1907, 260-261; Lambrechts, n° 48.

⁶⁴ Cfr. *PIR*² M 568; *RE* 15, 1932, 1499 n. 3; Lambrechts, n° 91.

⁶⁵ Cfr. *PIR*² C 1420; *RE* IV.1, 1900, 1420 e *Suppl.* 1, 1903, 330; 12, 1970, 189; Lambrechts, n° 43; Schumacher, 10.

⁶⁶ Plin., *ep.* 3,21.

Q. Licinius Silvanus Granianus⁶⁷ [121-122]. Originario di Tarragona, nella Spagna citeriore. *Consul suffectus* nel 106. Fu *flamen Romae et Augusti* nella Spagna Citeriore⁶⁸. Durante il suo proconsolato in Asia ricevette petizioni da gruppi di provinciali che invocavano drastiche misure anticristiane. Possiamo pensare a qualcosa di simile, nei contenuti, alle petizioni che alcune città della Caria rivolgeranno poco meno di due secoli dopo a Massimino Daia chiedendo l'espulsione dei cristiani, identificati ancora come seguaci di una religione nuova e come causa di sciagure naturali⁶⁹. Il proconsole chiese all'imperatore Adriano direttive da prendere a carico dei cristiani nella sua provincia. Il testo della lettera di Graniano è smarrito, ne abbiamo, tuttavia, notizia grazie al rescritto che l'imperatore inviò al suo successore.

C. Minicius Fundanus⁷⁰ [122-123]. Fu proclive alla riflessione filosofica ed amico di Plutarco di Cheronea; quest'ultimo, scrittore e sacerdote dell'oracolo delfico, lo fece protagonista dell'opera dialogica *De cohibenda ira*. Plinio il giovane lo ricorda con sentimenti di calda amicizia nel suo epistolario, sia elogiando l'*otium* delle ville extraurbane⁷¹, sia rievocandone la figliuola Minicia Marcella, morta precocemente⁷²; è in quest'ultimo testo che Fundano viene definito «uomo certamente colto e saggio, che si è dedicato sin dalla prima gioventù agli studi elevati ed alle arti». Durante la sua magistratura in Asia fu il destinatario del rescritto che Adriano inviò in risposta al quesito posto dal suo predecessore il quale, nel frattempo, era defunto. Il rescritto adrianeo, trasmessoci da Giustino⁷³ e, successivamente, da Eusebio di Cesarea⁷⁴ è ben noto con i suoi problemi d'interpretazione che, per una certa ambiguità del testo stesso, si posero già pochi decenni dopo la sua stesura. In ogni caso il provvedimento di Adriano, ribadiva quanto già prescritto da Traiano e stabiliva che i cristiani dovevano esser condannati, a seguito di una regolare *cognitio*, soltanto dopo che fosse stata provata la loro infrazione alla legge e «secondo la gravità del delitto»; esso, dunque, conferiva ai proconsoli d'Asia uno strumento normativo che, se da un lato sanciva delle garanzie per i cristiani, dall'altro ampliava la discrezionalità dei loro interventi in materia di repressione del fenomeno⁷⁵.

⁶⁷ Cfr. PIR² L 248; RE 13, 1926, 459-464; Lambrechts, n° 84.

⁶⁸ CIL II 4225.

⁶⁹ Va tenuto in debito conto il fatto che le petizioni connesse all'*ultima persecutio* appaiono sollecitate dagli stessi augusti, laddove queste di età adrianea furono senz'altro spontanee.

⁷⁰ Cfr. PIR² M 612; RE 15.2, 1932, 1820-1826 n° 13 e Suppl. 14, 1974, 282-283; Lambrechts, n° 94; Thomasson, n° 111.

⁷¹ *Ep.* 1,9.

⁷² *Ep.* 5,16, cfr. anche l'iscrizione sepolcrale CIL VI 16631.

⁷³ *I Apol.* 68,5.

⁷⁴ *H.e.*, 4,9,1; *Chron. arm.* p.220 Karst; *Chron. Hieron.* p. 199 Helm; cfr. anche Oros., 7,13,2.

⁷⁵ «Tra la proscrizione teorica generale del cristianesimo, che lascia ai magistrati la più ampia libertà di procedere, e le istituzioni moderate degli imperatori, di natura politica, non giuridica, c'è contraddizione: questa gli apologeti del secondo secolo sfrutteranno al massimo, opponendo ai metodi dei prefetti o dei governatori non la legge, che li autorizza, ma lo spirito che guida gli imperatori. Così si spiega il fatto che i cristiani abbiano sofferto il martirio sotto imperatori miti e giusti, nemici della violenza: i mezzi che questi avevano per opporsi all'onnipotenza dei magistrati nella

Avidius Quietus [125-126]⁷⁶. Di origine italiana.

P. Stertinus Quartus⁷⁷ [126-127]. La sua devozione a Giove Ammone è attestata in un'iscrizione romana dedicata «Iovi Hammoni et Silvano»⁷⁸.

M. Peducaeus Priscinus⁷⁹ [127-128?]. Il suo nome compare in due papiri greci del deserto di Giuda: due documenti di archivio datati con l'indicazione del suo consolato che è del 110⁸⁰.

Q. Roscius Coelius Murena Pompeius Falco⁸¹ [128-129]. Fu *XVvir sacris faciundis*⁸² e *legatus legionis* presso la X *Fretensis* stanziata in Giudea come attesta un'epigrafe di Terracina⁸³. Della Giudea, inoltre, in età traianea, era stato anche governatore⁸⁴.

P. Iuventius Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus⁸⁵ [129-130]. Fu rinomato giurista e membro del *consilium principis* di Adriano⁸⁶.

L. (Aelius) Lamia Aelianus [131]⁸⁷. Console nel 116.

C. Iulius Alexander Berenicianus⁸⁸ [131-132]. Console nel 116 e *consul suffectus* nel 117. Di origine idumea, e strettamente connesso al mondo giudaico, in quanto discendente della famiglia reale di Erode⁸⁹, anche se la sua derivazione genealogica è

loro giurisdizione non permettevano loro di far trionfare una politica di tolleranza assoluta», J. MOREAU, *La persecuzione del cristianesimo nell'impero romano*, tr. it. Brescia 1977, 48-49. Sul rescritto adrianeo cfr. M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna 1965, 151-159, 426; E. J. Bickerman, *Trajan, Hadrian and the Christians*, in *RFIC* 96, 1968, 290-315.

⁷⁶ Cfr. *PIR*² A 1409; *RE* 2.2, 1896, 2384-2385 e *Suppl.* 6, 1935, 18; 12, 1970, 129; Lambrechts, n° 21.

⁷⁷ Cfr. *PIR*^{1S} 662; *RE* 3 A.2, 1929, 2455-2456 e *Suppl.* 14, 1974, 746; Lambrechts, n° 126. Di probabile origine africana visto che il culto di Giove Ammone era particolarmente diffuso in Egitto e Libia, cfr. A. B. Cook, *Zeus*, I, Cambridge 1914, 346-390.

⁷⁸ *CIL* VI 378 = D 4426.

⁷⁹ Cfr. *PIR*² P 224; *RE* 19.1, 1937, 51-52; Lambrechts, n° 105.

⁸⁰ Cfr. N. Lewis, *The documents from the Bar Kokhba in the Cave of Letters. Greek Papyri*, Jerusalem 1989, nn. 5 e 31.

⁸¹ Cfr. *PIR*¹ R 68; *RE* 1 A.1, 1914, 1121; Lambrechts, n° 107.

⁸² *CIL* VI 31753; Schumacher, 26.

⁸³ Cfr. *CIL* X 6321.

⁸⁴ Cfr. D 1035, 1036. A lui, durante il periodo del governatorato in Giudea (circa 104-107), è indirizzata l'*ep.* 7,22 di Plinio nella quale gli si raccomanda per una nomina a tribuno militare un certo Cornelio Miniciano, uomo amante dei libri.

⁸⁵ Cfr. *PIR*² I 882; *RE* 10, 1917, 1363 n° 13; Lambrechts, n° 80.

⁸⁶ Cfr. *SHA*, v. *Adr.* 18,1 e la nota prosopografica di G. Di Cristofaro in F. Casavola, *Giuristi adrianei*, Napoli 1980, 280-287.

⁸⁷ Cfr. *PIR*² A 204; Lambrechts, n° 5.

⁸⁸ Cfr. *PIR*², I, 141; *RE* 10.1, 1917, 157-158 e *Suppl.* 12, 1970, 503; Halfmann, 141; Lambrechts, n° 63.

⁸⁹ Lo si ritiene discendente di Erode il Grande e Mariamme I, dalla cui unione nacquero Alessandro (sposato a Glafira) ed Aristobulo (sposato a Berenice I). Da quest'ultima coppia nacque Erode, re di Calcide, dal cui matrimonio con Berenice II

congetturabile soltanto ipoteticamente. Il suo nome appare in un'iscrizione del tempio di Apollo a Claro accanto a quello del profeta Claudius Rufus⁹⁰.

T. Aurelius Fulvius Boionius Arrius Antoninus⁹¹ [133-137]. Si tratta del futuro imperatore Antonino Pio, nato a Lanuvio ma da una famiglia di origini galliche. Egli soggiornò a Smirne a casa del famoso e ricco oratore Polemone. È molto probabilmente in questi stessi anni che a Smirne opera Erode Attico, pure amico ed ammiratore di Polemone, nella qualità di *διορθωτής* delle libere città dell'Asia⁹².

P. Afranius Flavianus⁹³ [tarda età adrianea].

Q. Gargilius Antiquus⁹⁴ [fine età adrianea]. Di origine africana.

All'età di Antonino Pio (138-161)⁹⁵ vengono fatti risalire episodi di persecuzione anticristiana diffusi *ἐπὶ τῆς Ἀσίας*; sono questi che avrebbero causato, da parte dei cristiani, una richiesta d'intervento a loro favore rivolta all'imperatore. Eusebio⁹⁶, inoltre, riporta il testo di una lettera di Antonino Pio al *koinon* dell'Asia il quale, anche per il contenuto filocristiano, tradisce la sua natura di falso composto da mano cristiana verso la fine del secondo secolo o, se proprio così si vuole, ci consente soltanto di individuare un nucleo antico, poi ampiamente interpolato e rimaneggiato, sempre da cristiani a fini apologetici. In questo testo, tuttavia, il riferimento ad un diffuso sentimento anticristiano tra la popolazione d'Asia appare riflettere una situazione reale che sarà destinata a continuare anche dopo la svolta costantiniana.

L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus⁹⁷ [138-139]. Di famiglia originaria dell'Etruria.

...[. Iu]lianus⁹⁸. [145].

L. Antonius Albus⁹⁹ [146-148]. Nel periodo anteriore al proconsolato in Asia è attestata la sua appartenenza al collegio dei *Fratres Arvalium*¹⁰⁰ tra le cui competenze

venne alla luce quel Berenicianus a cui fa cenno Fl. Ios., *Ant.* 20,104; *Bellum* 2,221. Più probabile è apparsa la discendenza da Alessandro e Glafira, attraverso il loro figlio Tigrane V re d'Armenia che fu padre di C. Iulius Alexander (PIR² A 500), pure *rex Armeniae* e marito di Iotape; da quest'ultima unione nacquero C. Iulius Agrippa, *quaestor pro praetore* in Asia (PIR² A 130) ed il nostro C. Iulius Alexander Berenicianus, proconsole nella stessa provincia.

⁹⁰ Cfr. IGR IV 1587.

⁹¹ Cfr. PIR² A 1513; Lambrechts, n° 23.

⁹² Phil., *V. sophist.* 1,25,6. All'ambiente di Erode Attico appartiene l'iscrizione funeraria pagana che cita la maledizione di Es. 28,22.28, cfr. Rinaldi, II, 169-171. Sul personaggio in generale è ancora utile P. Graindor, *Un milliardaire antique, Hérode Atticus*, Le Caire 1932.

⁹³ Cfr. PIR² A 443; Lambrechts n° 7.

⁹⁴ Cfr. PIR² G 79; Lambrechts n° 57.

⁹⁵ Ancora utilissimi i dati prosopografici relativi ai proconsoli d'Asia di quest'epoca raccolti da W. Hüttl, *Antoninus Pius*, II, Prag 1933.

⁹⁶ Eus., *h.e.* 4,12.

⁹⁷ Cfr. PIR¹ V 252; Hüttl, 45; Lambrechts, n° 134.

⁹⁸ Cfr. PIR² I 76; Hüttl, 46-47; Lambrechts, n° 409; Ditt., *Syll.* II³ n° 850.

⁹⁹ Cfr. PIR² A 810; Halfman, 118-119; Hüttl, 48-49; Lambrechts, nn. 10, 338.

principali in età imperiale, com'è noto, v'era la celebrazione della nascita, dell'*adventus* e delle imprese dell'imperatore nel contesto di una serie di atti culturali finalizzata a promuovere il lealismo verso la famiglia imperiale.

P. Mummius Sisenna¹⁰¹ [150-151].

Popillius Priscus¹⁰² [149-150].

T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio¹⁰³ [150-151]. Fu *Pontifex*¹⁰⁴ e *Sodalis Antoninianus*¹⁰⁵.

C. Iulius Severus [152-153]¹⁰⁶. Discendente della illustre famiglia degli attalidi di Pergamo. Finanziò, con il suo ingente patrimonio, le imprese militari di Adriano. Fu *pontifex*¹⁰⁷, amico e protettore di Elio Aristide che volle nominare irenarca¹⁰⁸ della

¹⁰⁰ Collegio formato da dodici membri, tutti di alta estrazione sociale. Dalla riforma augustea in poi l'imperatore era il tredicesimo *frater*. Siamo informati sulle molteplici attività del sodalizio da una serie di iscrizioni, *Acta*, le quali, sia pur lacunosamente, abbracciano il periodo dal 14 al 224 d.C.; cfr. l'edizione di Ael. Pasoli, Bologna 1950 e gli studi di rilievo prosopografico di J. Scheid, *Les Frères Arvales*, Paris 1975 e R. Syme, *Some Arval Brethern*, Oxford 1980. È da rilevare che durante il principato di Traiano e di Adriano appartiene al collegio anche T. Iulius Alexander Iulianus, di famiglia giudea, ma apostata come il ben più famoso nonno Tiberius Iulius Alexander, cfr. RE 10, 1917, 158 n° 61.

¹⁰¹ Cfr. PIR² M 710; Hüttl, 50; Lambrechts, n° 97. Nel 148 è attivo in Asia, in qualità di *lagatus Augusti pro praetore*, M. Acilius Glabrio Cn. Cornelius Severus, membro della nota famiglia degli Acilii Glabrioni, cfr. Lambrechts, n° 325.

¹⁰² Cfr. PIR² P 844; Lambrechts, n° 466; Hüttl, 49-50.

¹⁰³ Cfr. PIR¹ P 558, n° 558; Hüttl, 50; Lambrechts, n° 462; Pflaum, 26-32.

¹⁰⁴ CIL II 5679 = D 1113; Schumacher 62-63. Sulle numerose attribuzioni del *pontifex* cfr. N. Turchi, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, 40 ss. Esse si assommano nella sintesi liviana «ne quid divini iuris neglegendo patrios ritus peregrinosque adsciscendo turbaretur».

¹⁰⁵ Su questo sodalizio religioso, particolarmente devoto alla celebrazione del culto dell'imperatore, cfr. H. G. Pflaum, *Les Sodales Antoniniani de l'époque de Marc Aurèle*, Paris 1966, 38-41, 178. Per l'epoca che ci interessa va detto che Antonino Pio ne istituì un collegio alla memoria del defunto Adriano (sodales Hadrianales), poi ebbe egli stesso un collegio (sodales Antoniniani); successivamente i membri di questo stesso collegio aggiunsero a questa denominazione quella dei nuovi *divi* (Veriani, Aureliani, Commodiani, etc.).

¹⁰⁶ Cfr. PIR² I 573; RE 10, 1917, 811-820; Hüttl, 51-52; Thomasson, n° 134.

¹⁰⁷ OGIS 543; Schumacher 23-24.

¹⁰⁸ Era una carica di gran rilievo attestata nell'Asia in età romana. Scelto dal proconsole tra dieci nomi indicati dai concili di ognuna delle città principali della provincia, l'irenarca era responsabile per l'ordine pubblico e quanto poteva attenersi al costume. Da Antonino Pio in poi ha il compito esplicito di arrestare i banditi, spedirli dal proconsole con il relativo carteggio per il processo al quale prendeva parte come testimone. Comandava un corpo di soldati chiamati diogmiti. Questo ruolo è attestato, nella letteratura agiografica nel *Martirio di Policarpo*. La più tarda iscrizione di Corycus in MAMA III 305 ricorda un Domizio figlio di Teodoro che fu diogmita e cristiano.

provincia in deroga alla prassi consueta¹⁰⁹. Durante questo proconsolato Aristide pronunciò la sua *oratio* XXXVII in onore di Atena. L'amicizia del noto retore con Giulio Severo e, successivamente, con Stazio Quadrato andrebbe forse più adeguatamente valutata in considerazione della fanatica devozione di Aristide verso Asclepio, il dio 'salvatore' il cui culto in maniera più radicale si opponeva a quello di Gesù¹¹⁰.

Lo stesso Aristide, nella sua orazione *Contro Platone*, è autore di un riferimento denigratorio agli «empi che sono in Palestina»¹¹¹; la frase, nella sua ambigua brevità è stata interpretata come un'allusione ai giudei¹¹², oppure ai cristiani¹¹³, in ogni caso essa prendere di mira individui che sono «separati dai greci» e disprezzano i κρείττους, sono cioè apostati dalla paideia ellenica, da considerarsi, pertanto, corpi estranei alla società; in breve, individui caratterizzati da tratti che possono all'occorrenza ben attagliarsi tanto ai giudei, quanto ai cristiani¹¹⁴.

T. Atilius Maximus¹¹⁵ [153-157]. È ricordato in un'iscrizione greca¹¹⁶ che ci restituisce il testo di una lettera dell'imperatore Marco Aurelio del 147 συνόδῳ τῶν περὶ τὸν Βρεισέα Διόνυσον.

L. Staius Quadratus [154-155]¹¹⁷. Molto probabilmente ateniese. Console nel 142. Elio Aristide lo ricorda come oratore e suo buon amico¹¹⁸. La letteratura cristiana lo ricorda, per altri versi, come il proconsole¹¹⁹ che nello stadio di Smirne condannò a morte¹²⁰ l'anziano vescovo Policarpo¹²¹. Questo prezioso testo agiografico fornisce

¹⁰⁹ Arist., *or.* 50,71 e passim.

¹¹⁰ Sui miracoli di Asclepio nella vastissima documentazione epigrafica cfr. C. Habicht, *Altertümer von Pergamon. VIII, 3. Die Inschriften des Asklepieions*, Berlin 1969; P. Roesch, *Les miracles d'Asclépius à l'époque romaine*, in *Mémoire du Centre Jean Palerme*, III, Saint Etienne 1982, 169-179 ed ora M. Girole, *Ἰάματα. Guarigioni miracolose di Asclepio nei testi epigrafici*, Bari 1998.

¹¹¹ *Or.*, 46, 671, pp. 514-515 Behr. Testo e traduzione in P. Carrara, *I pagani di fronte al cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II*, Firenze 1984, 123-126.

¹¹² Così per M. Stern, *Grek and Latin authors on Jews and Judaism*, II, Jerusalem 1980, 217.

¹¹³ Cfr. P. de Labriolle, *La réaction païenne*, Paris 1934, 83.

¹¹⁴ Nel mio *La Bibbia cit.*, 106 nota 69 mi dichiaro più propenso a ravvisare un riferimento ai giudei; ciò non inficia le considerazioni qui avanzate; infatti gli elementi che caratterizzano gli «empi» che sono in Palestina possono dirsi caratterizzanti l'intero filone religioso giudaico e cristiano, specialmente agli occhi di un fanatico devoto pagano quale, appunto, Aristide.

¹¹⁵ Cfr. PIR² A 1301; RE 1.2, 1894, 2614 e Suppl. 6, 1935, 8; 12, 1970, 88; 14, 1974, 50-51; Hüttl, 47; Lambrechts, n° 18; Schumacher, 348.

¹¹⁶ Cfr. CIG 3176 = Ditt., *Syll.* 3 851 = IGR 4 1399.

¹¹⁷ Cfr. PIR III¹ S 640; RE 3 A.2, 1929, 2221-2223; Halfmann, 154-155; Hüttl, 52-55; Lambrechts, n° 489; Thomasson, n° 137.

¹¹⁸ *Orat.* 50,63-67.71.

¹¹⁹ La magistratura è attestata anche nell'iscrizione di Magnesia, presso Efeso, CIG 3410 = IGR IV 1339.

¹²⁰ La datazione del martirio di Policarpo è controversa. Già le indicazioni eusebiane divergono: *h.e.* 4,15,1 (inizio del principato di Marco Aurelio); *Chron.* p. 205 Helm (settimo anno di Marco Aurelio = 167). In *M. Polyc.* 21 l'episodio è posto all'epoca del

vive informazioni sul ruolo di magistrati e funzionari romani, popolazione pagana e giudei di Smirne in relazione al problema cristiano. Sappiamo, intanto, che Policarpo fu accanitamente ricercato dall'irenarca Erode il quale, evidentemente, utilizzava i poteri connessi al suo ruolo¹²² per infierire sull'attempato vescovo *ὡς ἐπὶ λησπῆν*¹²³. Nell'economia del testo agiografico accaniti ruoli anticristiani vengono attribuiti, come s'è visto, all'irenarca Erode, che, contravvenendo a quanto prescritto da Traiano, intraprende una ricerca d'ufficio considerando i cristiani quali briganti; alla folla dei pagani e dei giudei che, riuniti nello stadio sollecitano la morte dei martiri approntando il rogo per Policarpo; a Nicete e ad Alce, rispettivamente padre e fratello dell'irenarca, che intervengono successivamente presso il proconsole affinché neghi la consegna delle spoglie del martire ai cristiani per evitare che da costoro vengano venerate (*σέβασθαι*). L'asiarca Filippo di Tralle¹²⁴, invece, non concede il permesso di dare Policarpo in pasto alle belve, secondo la richiesta della folla, poiché i ludi gladiatori erano già chiusi. Il proconsole Stazio Quadrato, dal canto suo, tenta in più modi di salvare Policarpo, cercando di persuaderlo a giurare per la fortuna dell'imperatore, ed indica la folla quale elemento scatenante della persecuzione¹²⁵.

Alla stessa epoca del martirio di Policarpo, Eusebio assegna altri martiri: quello del nobile Germanico, che il proconsole vuol convincere a salvarsi in considerazione dell'età giovane; del frigio Quinto che, sopraffatto dalla paura delle belve, rinnega la fede per salvarsi; a Smirne quello di Metrodoro, presbitero marcionita; a Pergamo di

proconsolato di Stazio Quadrato che, secondo la prassi amministrativa vigente, è ammissibile circa quindici anni dopo l'anno in cui lo stesso fu console, e cioè il 142; quest'ultima riflessione ci porterebbe nel 155/156. A sostegno della datazione bassa (166) cfr., tra l'altro, C. A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales*, Amsterdam 1968, 98 nota 15; uno *status quaestionis* in Lanata, 103-105 (che propende per la datazione alta).

¹²¹ A Stazio Quadrato, quale proconsole d'Asia, avrebbe dovuto succedere nel 157 Cornelio Frontone, il noto maestro di Marco Aurelio, il cui *cursus honorum* ci è restituito da un'iscrizione di Guelma, in Numidia. Ragioni di salute, tuttavia, ne impedirono il raggiungimento della provincia assegnatagli, cfr. PIR III², n° 1364. Minucio Felice (9,6) riporta delle accuse di cene incestuose ed immoralità rivolte ai cristiani in una «oratio Cirtensis nostri», cioè di Frontone, cfr. P. Frassinetti, *L'orazione di Frontone contro i cristiani*, in GIF 2, 1949, 238-254 il quale ipotizza che Frontone avrebbe pronunciato intorno al 162 una orazione anticristiana in senato, su incitamento di Marco Aurelio.

¹²² Cfr. più sopra alla nota 108.

¹²³ *Mart. Polyc.* 7,1.

¹²⁴ È discussa la sua identificazione con quel Gaius Iulius Philippos al quale si riferiscono alcune iscrizioni greche che ne attestano la qualifica di sommo sacerdote e di asiarca, tra cui OGIS n° 498 (di Olimpia). Cfr. MDAI(A) 26, 1901, 239, n° 3; J. R. Sitlington Sterret, *An Epigraphical Journey in Asia Minor*. Papers of the American School of Classical Studies at Athens, Boston 1883-1884, 100 n° 6; 325, n° 375; BCH 29, 1905, 361; L. Robert, *Inscriptions agonistique de Tralles*, in RevPhil 56, 1930, 33-34.

¹²⁵ Quando Policarpo chiede un giorno di tempo per convincere Stazio Quadrato con un discorso apologetico, il proconsole gli risponde prontamente: è la folla che devi persuadere.

Carpo, Papilo ed Agatonice¹²⁶. Ma la cronologia eusebiana appare confusa; essa doveva essere incerta già nel manoscritto dal quale lo storico attingeva¹²⁷.

Gratus¹²⁸ [156?]. È estremamente incerta la data del suo proconsolato durante il quale un anonimo scrittore antimontanista, citato da Eusebio di Cesarea, colloca l'inizio della predicazione del profeta Montano. Leggiamo, infatti, in EUS., *h.e.* 5,16,7 che Montano iniziò la sua predicazione ad Ardaba, un paese della Misia che confina con la Frigia, *κατὰ Γράτον Ἰασίας ἀνθύπατον*¹²⁹. Lo stesso Eusebio, nel *Chronicon*, pone la data di inizio del montanismo nel dodicesimo anno di Marco Aurelio, cioè nel 172. Epifanio di Salamina, invece, afferma, che la crisi montanista scoppiò *περὶ τὸ ἑννεακαίδεκατον ἔτος Ἰαντονίου*, il che ci porterebbe nel 156¹³⁰.

C. Popillius Carus Peto¹³¹ [160]. Appartenne ai collegi sacerdotali dei *Septemviri epulonum*¹³² e dei *Sodales Antoniniani*. Partecipò alle operazioni belliche contro i rivoltosi al seguito di Bar Kokheba distinguendosi in modo tale da riceverne ricompensa dall'imperatore Adriano¹³³.

Nell'età di Marco Aurelio (161-180) l'Asia è teatro di numerosi avvenimenti. Vi assistiamo a fenomeni di rilievo notevolissimo che lasceranno traccia anche in futuro e non solo in questa provincia: la rapida e vistosa diffusione del montanismo; l'imperversare di pestilenze ed un susseguirsi di terremoti; la rivolta di Avidio Cassio (maggio-agosto 175), inoltre, non solo causa il decreto in base al quale sarà proibito ad

¹²⁶ Cfr. Lanata, 109-116; testo e commento degli *Acta* a cura di A. P. Orban in AA.VV., *Atti e passioni dei martiri*, («Fondazione L. Valla»), Milano 1987, 33-45, 384-390.

¹²⁷ Eus., *h.e.* 4,15,4-5.7.46-48. Infatti è inserito in questo stesso contesto anche il martirio di Pionio, a Smirne, notoriamente dell'età di Decio. Probabilmente la memoria alla quale Eusebio attingeva accorpava, con finalità di edificazione, notizie relative all'Asia proconsolare senza particolare attenzione ai dettagli di cronologia.

¹²⁸ Cfr. PIR², G 224; Lambrechts, n° 731 (data il proconsolato verso il 172).

¹²⁹ Altra informazione è data in *h.e.* 4,27 dove leggiamo che Apollinare di Gerapoli compose alcuni scritti per combattere l'eresia dei frigi la quale proprio allora iniziava a diffondersi.

¹³⁰ Epiph., *haer* 48,1,2; Non conosciamo da quale fonte sia stata attinta questa indicazione. Altro elemento da inserire nella discussione è la presenza di un martire «frigio» in occasione del martirio di Policarpo (*Mart. Polyc.* 4), ma la datazione di questo evento, come abbiamo visto, è pure controversa, cfr. G. Buschmann, *Martyrium Polycarpi 4 und der Montanismus*, in VC 49, 1995, 105-145. Appare, in ogni caso, ben difficile individuare un momento preciso per l'inizio di un movimento che, almeno nel suo primissimo periodo, doveva agire all'interno delle comunità 'ortodosse', senza alcuna volontà di separazione. Per la data qui proposta cfr. G. S. Freeman Grenville, *The date of the outbreak of the Montanism*, in JEH 5, 1954, 7-15 e, più recentemente, P. Maraval in L. Pietri (curatrice), *Histoire du Christianisme. I. Le nouveau peuple (des origines à 250)*, Paris 2000, 523.

¹³¹ Cfr. PIR² P 838; RE 22.1, 1953, 65-68; Lambrechts, n° 465.

¹³² Cfr. Schumacher, 122, 346-347.

¹³³ Cfr. CIL XIV 3610 = D 1071: donato donis mili|taribus a divo Hadriano ob | Iudaicam expeditionem.

un governatore di reggere la provincia di cui fosse oriundo¹³⁴, ma agisce da ‘catalizzatore’ nel processo di definizione dell’atteggiamento dei gruppi cristiani nei riguardi di Roma e dei suoi rappresentanti. In Asia, infatti, giungono allora a maturazione due filoni già attestati nella tarda età domiziana: da un lato il filone apocalittico ed antiromano, prima espresso nell’apocalisse giovannea; dall’altro quello che può farsi risalire alla *I Petri* e che, nella linea paolina¹³⁵, guardava con rispetto alle autorità costituite auspicandone una intesa¹³⁶. Per il primo filone v’è ora, dopo la grave rivolta di Avidio Cassio, o l’atrofia o la deriva verso i movimenti carismatici sempre più estranei ed avversi alla «Grande Chiesa». L’altro filone trova invece significativi esponenti nell’apologetica che fiorisce proprio a ridosso della rivolta e che ha in Melitone di Sardi ed Apollinare di Gerapoli i due più eloquenti¹³⁷ corifei. Ambedue fanno professione di lealismo verso Roma con trattati rivolti all’imperatore, ambedue compongono opere antimontaniste per marcare le distanze tra l’ortodossia e questa che si configura oramai come una eresia inammissibile e politicamente perniciosa.

Marco Aurelio visita Smirne con il figlio Commodo nel 176, nell’ambito di un viaggio durante il quale riacquisisce e consolida il suo potere nelle province orientali. Proprio in questa città, da poco disastata da un terremoto, ascolta il rinomato Elio Aristide rimanendone così colpito e commosso da decretare subito elargizioni per l’aricostruzione¹³⁸. Quindi parte alla volta dell’Acaia, per farsi iniziare ai misteri di Eleusi, e per attingere alla sapienza filosofica di Atene; qui, appare probabile, riceve le apologie dei cristiani ateniesi Atenagora e, forse, Milziade¹³⁹.

Q. Cornelius Proculus¹⁴⁰ [160-161?]. Morì a causa della peste che imperversò all’epoca di Marco Aurelio.

P. Mummius Sisenna Rutilianus¹⁴¹ [161]. *Consul suffectus* nel 146; poi legato della Mesia Superior. Fu «curatore del tempio di Ercole vincitore»¹⁴² ed augure¹⁴³. Luciano di Samosata ne parla diffusamente nel suo *Alessandro o il falso profeta* insistendo sulla sua devozione allo pseudoprofeta di Abonutico ed al suo oracolo¹⁴⁴:

¹³⁴ Dio C. 71,30,4; 31,1.

¹³⁵ Cfr. M. Simonetti, *Paolo nell’Asia cristiana del II secolo*, in *VetChr* 27, 1990, 123-144.

¹³⁶ Sviluppo questo tema in *I Pt. 1,1: per una ‘mappa’ delle origini cristiane nell’oriente romano* in corso di stampa nel volume a cura di L. Cirillo e G. Rinaldi, *Roma, la Campania e l’Oriente cristiano antico*. Atti del Convegno Gibileo 2000 organizzato dall’Istituto Universitario Orientale di Napoli il 9-11 ottobre 2000.

¹³⁷ Cfr. J. Smit Sibinga, *Melito of Sardis, the artist and his text*, in *VigChr* 24, 1970, 81-104.

¹³⁸ Philostr., *Vit. soph.* 2,9; Arist., *or.* 22,1.

¹³⁹ Per la cronologia delle apologie cfr. più sotto alla nota 165.

¹⁴⁰ Cfr. *PIR*² C 1423; Lambrechts, n° 382.

¹⁴¹ Cfr. *PIR*², M 711; *RE* 16.1, 1933, 529-533 e *Suppl.* 7, 1940, 495; Lambrechts, n° 443.

¹⁴² Cfr. *CIL* XIV 4244.

¹⁴³ *CIL* XIV 3601. 4244; Schumacher, 52.

¹⁴⁴ Su questo personaggio e la religiosità da lui promossa cfr. F. Cumont, *Alexander d’Abonotique*, Bruxelles 1887; E. Babelon, *Le faux prophète Alexandre d’Abonotichos*, in *RN* 4, 1900, 1-30; O. Weinreich, *Alexander der Lügenprophet und seine Stellung in der Religiosität des zweiten Jahrhunderts*, in *Neue Jahrbücher für Klassische*

«Rutiliano, uomo di rilievo sotto ogni altro aspetto, che aveva dato una buona prova di sé in molti incarichi nei ranghi dell'impero romano; ma nell'ambito religioso egli era affetto da una vera e propria devozione maniacale, che lo induceva a credere in qualsiasi assurdità»¹⁴⁵. Con Alessandro il proconsole giunse addirittura ad imparentarsi, sposandone la figlia. Rutiliano, in breve, fu un convinto sostenitore dell'oracolo di Abonutico e delle cerimonie iniziatiche connesse al culto misterico a questo collegato. È importante ricordare la violenta portata anticristiana di questo culto il cui proclama iniziale era: «chiunque, ateo, cristiano o epicureo, sia venuto con l'intento di spiare i misteri, si allontani», ed al quale faceva sèguito il grido dei devoti presenti: «fuori i cristiani!»¹⁴⁶.

M. Gavius Squilla Gallicanus¹⁴⁷ [165]. Console nel 150. Il suo nome è strettamente connesso al culto bacchico: fu marito di quella Pompeia Agrippinilla¹⁴⁸ nota quale «sacerdotessa» e vertice del tiaso bacchico di Torrenova (tra Frascati e Roma) che ben conosciamo grazie alla famosa iscrizione greca detta, appunto, di Agrippinilla ora custodita dal Metropolitan Museum of Arts di New York¹⁴⁹. Com'è noto questo importantissimo testo epigrafico, inciso sulla base di una statua della sacerdotessa, riporta circa quattrocento nomi di seguaci del culto, suddividendoli secondo i gradi che ricoprivano nella gerarchia interna al gruppo. La famiglia di Squilla Gallicanus appare costituire il nucleo del tiaso; i nomi degli associati rispettano queste proporzioni: più di trecento sono greci, settanta latini e pochi altri barbari. La stretta affinità tra l'organizzazione del tiaso bacchico di Torrenova con quelli della provincia d'Asia, pure noti per via epigrafica¹⁵⁰, ci fa ritenere che la famiglia del proconsole abbia voluto riportare al suo ritorno in Italia il culto, ricostruendone nei particolari l'organizzazione interna¹⁵¹. Non sarebbe azzardato affermare che il fenomeno s'inserisce in quella che è stata definita la 'rinascita' del culto dionisiaco nell'età degli

Altertumswissenschaft 47, 1921, 129-151; F. Cumont, *Alexandre d'Abonotichos et le Néo-Pythagorisme*, in *Revue d'Histoire Religieuse* 86, 1922, 202-210.

¹⁴⁵ LUC., *Alex.* 30.

¹⁴⁶ *Ibid.* 38.

¹⁴⁷ Cfr. PIR² G 114; RE 7.1, 1910, 871; Lambrechts, n° 730; Thomasson, col. 230, n° 150.

¹⁴⁸ Proviene da una antica ed illustre famiglia di Lesbo. Figlia di Marco Pompeo Macrino, proconsole d'Africa nel 130, e, pertanto, discendente di Teofane di Mitilene (IG XII 2, 235) che fu sostenitore di Pompeo Magno dal quale derivò il gentilicium. Anche il suo nome risulta tra gli iniziati nell'iscrizione bacchica di Torrenova, cfr. G. Barbieri, *Pompeo Macrino, Asinio Marcello, Bebio Macro e i Fasti Ostiensi del 115*, in *Mél. d'arch. et d'hist.* 82, 1970, 263-272, ora in Id., *Scritti minori*, Roma 1988, 395-410.

¹⁴⁹ Cfr. A. Vogliano - F. Cumont, *The bacchic inscription in the Metropolitan Museum*, in *AJA* 37, 1933, 215-263; M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974, 183-189; J. Scheid, *Le thiase du Metropolitan Museum (IGUR I, 160)*, in *AA.VV., L'Association dionysiaque dans les sociétés anciennes. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome. Rome 24-25 mai 1984*, Roma 1986, 275-290.

¹⁵⁰ Cfr. R. Merkelbach, *I misteri di Dioniso. Il dionisismo in età imperiale romana e il romanzo pastorale di Longo*, tr. it., Genova 1990, 25-37.

¹⁵¹ M. P. Nilsson, *The Dionysiac Mysteries of the Hellenistic and Roman Age*, Lund 1957, 46-47.

Antonini¹⁵². D'altro canto appaiono prodotti della terra d'Asia gli Inni orfici; è qui, inoltre, che Dioniso viene particolarmente acclamato con epiteti naturalistici che enfatizzano la vicenda di morte e di risurrezione del dio¹⁵³.

L. Sergius Paullus [166-167]¹⁵⁴. In quanto *praefectus Urbi* era succeduto a Q. Giunio Rustico (163-167) che aveva messo a morte l'apologeta Giustino. È probabilmente da ritenersi nipote di L. Sergius Paullus, curator Tiberis di età giulio claudia¹⁵⁵ e fratello del proconsole di Cipro convertito al cristianesimo secondo Atti 13,7-13; attraverso la sorella del padre, Sergia Paullina, è imparentato con gli Acilii Glabrones¹⁵⁶. Dedito agli studi, frequentò Galeno. È attestato il nome di un certo Crisippo che si professò suo allievo¹⁵⁷. Eusebio di Cesarea ricorda il suo proconsolato come l'epoca in cui Sagaride subì il martirio, a Laodicea sorse la controversia sulla data della celebrazione della Pasqua e Melitone di Sardi compose il trattato *Sulla Pasqua*¹⁵⁸.

S. Quintilius Valerius Maximus¹⁵⁹ [169].

M. Nonius Macrinus¹⁶⁰ [170-171]. Originario di Brixia (Brescia). Fu celebrato ad Efeso dal sofista T. Flavius Damianus con un'iscrizione. Durante il suo proconsolato

¹⁵² A. Bruhl, *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque a Rome et dans le monde romain*, Paris 1953, 274-276. Adriano, ad esempio, nei suoi viaggi in oriente si presentava quale reincarnazione di Dioniso: nella seconda agorà di Efeso inizia la costruzione di un tempio sacro a Dioniso. A Pergamo è Caracalla che ristrutturò un preesistente tempio di Dioniso. Il culto dionisiaco è stato tenacemente avversato dai cristiani, sino all'epoca di Paolino di Nola (cfr. *car.* 18,169.280-281) ed oltre. Le celebrazioni in onore del dio, per il loro carattere orgiastico, dovevano essere la causa scatenante di ostilità popolari anticristiane. Abbiamo, infatti, memoria di due martiri di età diocleziana uccisi per essersi opposti alle celebrazioni: Bassus di Forum Novum e Mucius di Anfipoli, in Tracia. La vergine cristiana Tessalonice fu spinta addirittura al martirio dal padre, sacerdote di Bacco. Al di là del valore storico delle notizie agiografiche, da valutare con la massima prudenza, rimane fuori discussione la forte valenza anticristiana del culto bacchico del quale erano ardenti devoti e propagatori Squilla Gallicanus e la moglie Pompea Agrippinilla. Ciò non impedirà, tuttavia, che simboli propri dell'iconografia dionisiaca avranno poi una loro trasposizione nell'arte cristiana.

¹⁵³ M. L. West, *The Orphic Hymns*, Oxford 1983.

¹⁵⁴ Cfr. PIR¹ S 377; Lambrechts, n° 775; Thomasson, n° 149.

¹⁵⁵ Cfr. PIR¹ S 376.

¹⁵⁶ Cfr. M. Th. Raepsaet - Carlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier - IIe s.)*, Lovanii 1987, stemma II. Sulla famiglia dei Sergi Paulli ed i suoi forti legami con la Pisidia, dove aveva numerose proprietà, cfr. il classico W. M. Ramsay, *The Family of the Sergii Paulli*, in JRS 16, 1926, 202-206 e Mitchell, 6-7.

¹⁵⁷ Cfr. CIL VI 1803.

¹⁵⁸ EUS., *h.e.* 4,26,3. In realtà questo sincronismo è desunto proprio dal prologo dell'opera di Melitone *Sulla Pasqua*, smarrita, ma successivamente utilizzata da Clemente Alessandrino in un'opera dallo stesso titolo e della quale sopravvivono soltanto scarse citazioni. Il testo eusebiano parla (erroneamente) di Servilio Paolo, ma bisogna pensare al proconsole del 154-155, cfr. RE Suppl. 6, 1935, 818.

¹⁵⁹ Cfr. PIR² Q 27; Lambrechts, n° 472.

¹⁶⁰ PIR² N 140; RE 17.1, 1936, 879-882; Lambrechts, n° 446.

Elio Aristide pronunciò l'*oratio* XXII sui misteri eleusini. Fu *XVvir sacris faciundis e sodalis Antoninuanus Verianus*¹⁶¹.

M. Iunius Rufinus Sabinianus¹⁶² [171].

Tra l'estate del 175 ed il novembre del 176 Melitone di Sardi scrive la sua *Apologia* nella quale si lamenta che «nella (provincia d')Asia ai credenti vien data la caccia in base a nuovi decreti (*καινοῖς... δόγμασιν*)»¹⁶³. Il testo, nella sua estrema stringatezza pone non pochi problemi; tra questi il seguente: dobbiamo pensare ad un editto imperiale, oppure ad una disposizione del proconsole d'Asia? A favore della prima ipotesi vi sono le motivazioni addotte dalla Marta Sordi¹⁶⁴ in base alle quali si valorizza una stessa situazione di diffusa «caccia» ai cristiani attestata nel 177 dall'ateniese Atenagora¹⁶⁵ e, nel 178, dall'alessandrino Celso¹⁶⁶. Secondo la studiosa, Marco Aurelio avrebbe allora esteso ai *sacrilegi* ed ai *plagiari* la ricerca di ufficio prima riservata ai soli *latrones* e, inoltre, avrebbe affidato questo compito direttamente ai governatori di provincia ed ai soldati alle loro dipendenze. Dunque per i governatori avversi al cristianesimo sarebbe stato facile far rientrare i seguaci di questa religione nelle due categorie da colpire e, conseguentemente, procedere alla loro ricerca di ufficio. Di diverso parere è Emilio Gabba¹⁶⁷ il quale rileva il contrasto tra il convinto lealismo di Melitone verso l'imperatore e, nel successivo frammento eusebiano, il suo rigetto radicale dell'ordinanza e del decreto (*ἡ βουλή αὕτη καὶ τὸ καινὸν τοῦτο διάταγμα*) congiunto all'ipotesi, avanzata con forza, che queste norme non fossero da attribuire all'imperatore. Pertanto, secondo tale lettura, si tratterebbe di un provvedimento preso dal proconsole d'Asia. Nell'una o nell'altra ipotesi appare comunque fondamentale il ruolo dei magistrati, sia che essi abbiano proceduto, cedendo a pressioni popolari e facendo rientrare i cristiani nella categoria dei sacrilegi, sia, ed ancor più, se è proprio ad un proconsole d'Asia che bisogna attribuire la promulgazione di un *διάταγμα* anticristiano.

L. Aemilius Frontinus [182-183?]¹⁶⁸. Africano, originario di Oea (Tripoli) dove un'iscrizione templare attesta la sua devozione alla dea Caelestis¹⁶⁹. Durante il suo proconsolato processò ad Efeso il montanista Alessandro. Ne abbiamo notizia dal trattato antimontanista scritto da Apollonio, opera smarrita, ma della quale Eusebio ci conserva preziosi frammenti. Da questi apprendiamo che Alessandro non fu condannato

¹⁶¹ CIL V 4343-4344.

¹⁶² Cfr. PIR² I 811; Lambrechts, nn. 743-744.

¹⁶³ Eus., *h.e.* 4,26,5.

¹⁶⁴ Sordi, *I «nuovi decreti» di Marco Aurelio contro i cristiani*, in *StudRom* 9, 1961, 365-378; Ead., *Il cristianesimo*, 176-183

¹⁶⁵ Cfr. *Leg.* 1. Per la datazione delle apologie cfr. R. M. Grant, *The chronology of greek apologists*, in *VChr* 9, 1955, 25-33 e Id., *Greek apologists of the second century*, Philadelphia 1988.

¹⁶⁶ Ap. Or., *Cels.* 8,69. Su Alessandria come patria di Celso o, almeno, come suo sfondo culturale cfr. Rinaldi, I, 110-111.

¹⁶⁷ *L'Apologia di Melitone di Sardi*, in *CS* 1, 1962, 469-482.

¹⁶⁸ Fu *consul suffectus* nel dicembre di un anno tra il 161 ed il 168 secondo CIL XVI 125; cfr. PIR² A 348; Grosso, 536-538; Leunissen, 221 nota 43; Thomasson, n° 160.

¹⁶⁹ G. Barbieri, *L. Aemilius Frontinus Proconsole d'Asia*, in *Epigraphica* 3, 1941, 292-240 ora ristampato in Id., *Scritti minori*, Roma 1988, 231-240.

in quanto cristiano ma per i ladrocinî che aveva arditamente perpetrare (*οὐ διὰ τὸ ὄνομα, ἀλλὰ διὰ ἃς ἐτόλμησεν ληστείας*)¹⁷⁰.

M. Pompeius Senecio Sossius Priscus¹⁷¹ [184]. Di origine italiana. *Sanctissimus vir*, fu anche *pontifex* e *sodalis Antoninianus*¹⁷².

C. Arrius Antoninus [187-188]¹⁷³. Di origine africana. È attestata la sua appartenenza ai collegi religiosi dei *Fratres Arvalium*, nel 186, quando un testo degli *Acta* lo ricorda come partecipe ad una cerimonia¹⁷⁴, e dei *Sodales Marcianii Antoniniani*¹⁷⁵; dopo esser stato console, inoltre, fu augure¹⁷⁶. Tertulliano ci riferisce che, durante il suo proconsolato in Asia, fu un attivo persecutore di cristiani e che considerò i martiri alla stregua di suicidi: «Arrio Antonino, in Asia, poiché perseguitava senza posa, tutti i cristiani di quella città, riunitisi in una schiera, si presentarono davanti al suo palco. Allora quello, dopo aver comandato di giustiziarne alcuni pochi, disse agli altri: “o sciagurati, se proprio volete morire, potete buttarvi giù dai burroni o impiccarvi!”»¹⁷⁷. Secondo M. Sordi¹⁷⁸ l'inciso tertulliano *cum persequeretur instanter* è da intendersi alla luce della ricerca di ufficio dei cristiani che Marco Aurelio aveva decretato recentemente. Probabilmente sono da ascrivere a queste iniziative di Arrio Antonino le condanne, avvenute a Smirne di Trasea, vescovo di Eumenia¹⁷⁹; ad Apamea sul Meandro, di Gaio, Alessandro ed altri cristiani¹⁸⁰. Il proconsole, in realtà, condivideva l'opinione espressa poco prima da Marco Aurelio¹⁸¹ e da Celso¹⁸² secondo la quale i martiri cristiani, piuttosto che eroi, sarebbero persone patologicamente proclivi al suicidio¹⁸³.

¹⁷⁰ *h.e.* 5,18,9.

¹⁷¹ Cfr. PIR² P 651; Grosso, 538-539; Lambrechts, n° 758.

¹⁷² Cfr. Pflaum, *Les sodales*, 12-14.

¹⁷³ Fu *consul suffectus* intorno al 173; cfr. PIR² A 1088; RE 2.1, 1895, 1255-1256 e Suppl. 6, 1935, 16; Grosso, 539-543; Lambrechts, n° 689; Leunissen, 221 nota 45; Thomasson, n° 162.

¹⁷⁴ CIL VI 2100 si ricordi la forte competenza di questo sacerdozio in materia di lealismo verso l'imperatore, la sua famiglia e Roma; cfr. più sopra alla nota 100.

¹⁷⁵ CIL VIII 7030 = D 1119.

¹⁷⁶ CIL VI 2100.

¹⁷⁷ TERT., *ad Scap.* 5,1.

¹⁷⁸ *Il cristianesimo*, 201. La persecuzione di questo magistrato sembra fare da sfondo alla ostilità anticristiane alle quali fa riferimento Teofilo d'Antiochia al termine della sua apologia: «I Greci (= i pagani)... si sono messi a perseguitare quelli che venerano Dio e ogni giorno danno loro la caccia. Offrono premi ed onori a chi insulta Dio a gran voce, mentre quelli che agiscono secondo virtù e conducono una vita santa sono lapidati, uccisi e ancora oggi sottomessi a crudeli torture» 3,30; nel testo l'espressione «ogni giorno» sembra confermare il collegamento ravvisato dalla Sordi tra le *persecutiones* e gli obblighi della ricerca di ufficio da parte dei magistrati. Il terzo libro dell'apologia di Teofilo è da collocarsi sicuramente durante il principato di Commodo, visto l'accento che contiene (2,27) alla morte di Marco Aurelio avvenuta nel 180.

¹⁷⁹ Cfr. Eus., *h.e.* 5,18,14 e 5,24,4 dove si ricorda la sua osservanza quattordicimana.

¹⁸⁰ Eus., *h.e.* 5,16,22.

¹⁸¹ 11,3,1-2.

¹⁸² Ap. Or., *Cels* 8,49.65.

¹⁸³ Cfr. R. M. Grant, *Greek Apologists of the Second Century*, Philadelphia 1988, 142

T. Flavius Sulpicianus¹⁸⁴ [età di Commodo, 188?]. Di origine cretese. Suocero di Pertinace. Appartenne al collegio dei *Fratres Arvales* tra il 169 ed il 179¹⁸⁵, quindi nel 183¹⁸⁶, di questo stesso sodalizio fu *promagister* nel 186¹⁸⁷.

Asellius Aemilianus¹⁸⁸ [192-193]. Parteggiò per Pescennio Nigro contro Settimio Severo che lo uccise a vittoria avvenuta¹⁸⁹.

A conclusione delle riflessioni precedenti ricordo un proconsole d'Asia in carica nel secolo successivo, ma il cui coinvolgimento nella storia dei cristiani acquisisce ulteriormente significato grazie a un testo epigrafico sul quale si è recentemente ritornato a riflettere.

Iulius Proculus Quintilianus¹⁹⁰ [249-250]. Fu iniziato ai misteri eleusini¹⁹¹. È in carica all'epoca del gran 'censimento' religioso ordinato da Decio che diede luogo alla relativa persecuzione. Infatti il martirio di Pionio di Smirne viene datato negli Atti durante il suo proconsolato e nell'anno consolare dello stesso Decio e di Vezio Grato. Nel testo dell'interrogatorio, ci colpisce la peculiare ingiunzione rivolta dal proconsole a Pionio di sacrificare «all'etere ($\tau\acute{\omega}\ \acute{\alpha}\acute{\epsilon}\rho\iota$)»¹⁹². Questo particolare ben s'intende, ora, grazie alla nota iscrizione oracolare di Enoanda che ci trasmette il testo di un responso reso da Apollo a Claro, presso Efeso, con ogni probabilità nella seconda metà del II secolo. All'interrogante che chiede chi sia in realtà Dio, l'oracolo risponde ricordando i molteplici nomi della divinità e, ad un tempo, la sua natura ineffabile; aggiunge, poi, che Dio è l'Etere «che tutto vede» ed al quale bisogna rivolgere il proprio culto¹⁹³. Con ogni probabilità, dunque, il proconsole fu ricettivo del travaglio religioso che, grazie agli «oracoli teologici» dei grandi santuari apollinei di Didimo e di Claro, conduceva il paganesimo asiatico verso forme di enoteismo. Tuttavia nonostante queste aperture sincretistiche, l'esclusivismo costituiva un tratto caratterizzante ed irrinunciabile della identità dei cristiani: Pionio farà notare a Iulius Proculus Quintilianus che il suo sguardo non si fissa sull'etere, bensì verso Colui che ha creato l'etere, il cielo e tutto ciò che in essi si contiene.

Giancarlo Rinaldi, Istituto Universitario Orientale
Abitazione: Via A. Rosmini, 38. 00040 Montecompatri Roma
tel. 06 9486486, 0347 6901862

¹⁸⁴ Cfr. PIR² F 373; Grosso, 187-191, 543-544; Lambrechts n° 1049; Thomasson, n° 163.

¹⁸⁵ Cfr. CIL VI 32383.

¹⁸⁶ Cfr. CIL VI 2099.

¹⁸⁷ Cfr. CIL VI 2100 a-b.

¹⁸⁸ PIR² A 1211; Grosso, 545-546; Lambrechts, n° 1027; Leunissen, 222.

¹⁸⁹ Herod., 3,2,2.6; SHA, v. *Sev.* 8,16.

¹⁹⁰ PIR² I 502; RE 10, 1917, 786-787; Barbieri, *Albo* 284, n° 164; Thomasson, n° 192.

¹⁹¹ Cfr. SEG I, n° 61.

¹⁹² *Mart. Polyc.* 19,10

¹⁹³ Cfr. Guarducci, 109-112 e la più analitica trattazione di S. Pricoco, *Un oracolo di Apollo su Dio*, in RSLR 23, 1987, 3-36.